

I TEST INVALSI

COSÌ LA SCUOLA
NON SOPRAVVIVE

PAOLA MASTROCOLA

Era prevedibile: la scuola azzoppata dal covid non funziona. Con le lezioni on line, a casa davanti al computer 5 ore al giorno, non incontrando mai compagni e prof, i ragazzi rendono poco. -p.27



COSÌ LA SCUOLA NON SOPRAVVIVE

PAOLA MASTROCOLA

Era abbastanza prevedibile: la scuola azzoppata dell'era covid non funziona. Con le lezioni on line, stando a casa davanti allo schermo del computer cinque ore al giorno, non incontrando mai i compagni e i professori, i ragazzi rendono poco. Studiano meno, studiano male. I loro risultati peggiorano. Questo registra il Rapporto Invalsi: un calo della preparazione soprattutto in italiano e matematica, e soprattutto al sud. La scuola a distanza penalizza soprattutto i ceti deboli e le zone più degradate: non tutti hanno a disposizione un computer, ogni giorno, più ore al giorno.

Vorrei però ricordare che la preparazione dei ragazzi è in caduta libera da anni. La chiamerei, senza tanti giri di parole, decadenza progressiva dell'istruzione e della cultura. Negli ultimi vent'anni molti di noi - insegnanti, genitori, studiosi - hanno più volte denunciato, perlopiù inascoltati, il pericolo di un'ignoranza e di un nuovo analfabetismo sempre crescenti, di fronte allo spettacolo di ragazzi sempre meno in grado di saper parlare, scrivere, organizzare logicamente un discorso, studiare. Questo è, Dad o non Dad, il vero problema della scuola oggi, che prima o poi dovremo affrontare, partendo dalle nostre gravi responsabilità. Abbiamo tutti quanti abdicato: abbassando sempre più il livello, accettando il non-studio, compiendo il falso in atto pubblico delle sufficienze non meritate e delle promozioni regalate. E, ultima chicca, chiamando ancora esami di maturità l'attuale farsa delle tesine orali. Ora

dovremo pensare ai rimedi. Spero il prima possibile.

Anche l'interesse allo studio è in caduta libera da anni. Lo studio, tranne rare eccezioni, è lentamente scomparso dai nostri orizzonti, non fa più parte delle nostre vite, trova sempre meno spazio nel nostro tempo convulso che predilige le relazioni, la socializzazione, la navigazione in rete, lo svago, la facilità, l'immediatezza dei risultati, la velocità, la non fatica.

La Dad ha messo il dito nella piaga. La scuola delle lezioni a distanza, togliendo ogni orpello e ornamento alla scuola, privandola del contorno più accattivante (socializzazione, progetti, uscite didattiche), è una scuola ridotta all'osso, messa a nudo, scheletrificata: è puro studio.

Le lezioni a distanza non possono che essere lezioni e basta: l'insegnante spiega, dà i compiti, poi interroga, corregge, controlla, e lo studente poi, chiuso il computer, dovrebbe immergersi da solo, nei libri, e approfondire gli argomenti trattati, in una parola, studiare. Inaccettabile, oggi, impraticabile.

In questo senso la Dad ci fa da cartina di tornasole, ci conferma che il vero problema resta l'interesse allo studio in sé. Il desiderio di studiare, più che di andare a scuola. La motivazione, come si dice oggi. E se abbiamo ancora una speranza di farcela, è nella forza degli insegnanti. La scuola più che mai ora si fonda sugli insegnanti, sulla loro presenza effettiva accanto ai ragazzi. I ragazzi hanno bisogno di maestri. Solo l'insegnante-maestro ha il potere di muovere allo studio. E la lezione in classe è il suo strumento

più efficace, perché non offre solo conoscenze, ma inculca passioni, attraverso la forza viva e immediata delle parole, della voce, del corpo.

Mi viene in mente Alberto Manzi, la meravigliosa trasmissione televisiva Non è mai troppo tardi, che condusse dal 1960 al 1968: un corso di istruzione popolare per adulti analfabeti, in cui lui, scrivendo a matita su grandi fo-

gli, insegnava a scrivere e far di conto. Fu il maestro di tutti. Fu, a ben pensarci, il primo esempio di Didattica a distanza. Nessuno se ne lamentò, anzi, erano tutti incollati allo schermo, analfabeti e non, adulti e bambini.

Ma c'è una differenza non irrilevante, un ingrediente sostanziale che ora manca: la voglia di imparare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

